



Qualche anno fa, nonna Cremilde venne al Centro Infantile Speranza. E si presentò.

“È successo così: con mio marito abbiamo avuto sette figli, due figlie e cinque maschi. Li abbiamo cresciuti e hanno anche studiato, sotto il governo portoghese. Si sono sposati, chi secondo l’educazione ricevuta, chi secondo questo tempo moderno cioè in convivenza. Poi una figlia, Rosinha ha perso la vita al terzo parto. Il padre dei figli, fatto il funerale, dopo tre mesi è scomparso, ed eccomi con tre nipotini da crescere”.

Non era che l’inizio della storia. Nonna Cremilda, venne al Centro Infantile con cinque bisnipotini.

Continuava a raccontare: “Li vedete questi bambini? Si chiamano Belmiro, Nelton, Junior, Belita e Joanzinho.

I primi due sono figli di mia nipote Angelina, “la prima sorte” (prima nata) della figlia che ha perso la vita al terzo parto, Rosinha. Gli altri tre sono figli di mio nipote, che è deceduto in Sudafrica.

Mio nipote si unì a una ragazza di 16 anni quando lui ne aveva appena 18. La famiglia della ragazza non mi ha sostenuta, per proibire alla figlia di convivere con un giovane senza previsione di futuro. Ed eccoli qui, tre bisnipoti, senza padre e senza madre: figli di sventura!”.

Lei, nonna Cremilda, 88 anni, è paralizzata e vive su una carrozzina, ma per sostenere i bambini, si fa portare al mercato da un vicino di casa, per vendere verdura. Belita la più grandicella, va a scuola e accudisce alla casa.

“Sono venuta qui” disse “perchè voglio che tutti abbiano istruzione e un’educazione per la vita”.

Ci spaventammo: cinque tutti in una volta?!

“No, gli orfani di mio nipote rimangono con me, ma mia figlia mi garantisce il sostegno, poi due già vanno a scuola e trascorrono il fine settimana con lei che controlla come e se studiano”.

Decidemmo di chiedere all’Associazione Guardare Lontano il sostegno a distanza per due bimbi: Belmiro

e Nelton, perché frequentassero il Centro Infantile Speranza, e un’altro, Armando, in età scolare, lo iscriveremo alla scuola Patrice Lumumba.

Nonna Cremilda, è una donna speciale. Colpisce la sua

serenità, la forza d'animo e il buon umore, che comunica a coloro che vivono con lei o la incontrano. Quando chiediamo: come va la vendita al mercato? Scuote le spalle, alza le mani al cielo, in gesto di implorazione, e dice: "Se non fosse per Lui, per voi, e per i vicini di casa non saprei proprio come fare! Loro, i vicini, mi soccorrono, portandomi acqua e legna, poi i più grandicelli fanno qualcosa, accendono il fuoco, e vi mettono la pentola sopra, ma cucinare lo faccio io. Lascio tutto pronto. Belita e Joanzinho, nove (9 e 11 ) anni fanno il primo turno a scuola, quando tornano, completano il resto. Sanno cucinare il riso e preparare la "ushua" (Polenta) bianca".

Quando Belmiro completò il periodo di scuola materna, al Centro Infantile, non resistette. Con la sua carrozzina, vestita a festa, spinta da tre bambini, venne anche lei. Era commossa: "Hanno una storia triste questi miei bisnipoti, ma se Dio mi dà vita, cresceranno ed avranno un futuro".